

Il dibattito delle idee

Lo scrittore francese minacciò il suo editore: se pubblichi l'italiano me ne vado. Oggi i nostri connazionali vendono bene in un mercato che valorizza **libri per ragazzi e fumetti**

Verne e Salgari fanno la pace

di PIERDOMENICO BACCALARIO



Si racconta che, un giorno, il grande Jules Verne, irruppe, furibondo, nell'ufficio di Parigi del suo editore, Pierre Jules Hetzel (che fu anche autore di libri per ragazzi, con lo pseudonimo di P. J. Stahl). A turbare Verne era stata la notizia, spifferatagli da uno dei suoi editori, che Hetzel volesse mettere sotto contratto un autore italiano di romanzi di avventure di Torino, un tal Emilio Salgari, uno che, a differenza del maestro di Nantes, non aveva mai potuto contare su un editor o un aiuto redattore e del quale si mandavano in stampa direttamente le prime stesure. Tuttavia, era bravo. «Se provate a pubblicarlo — minacciò infatti Verne — cambio editore». E così non se ne fece niente.

Per fortuna, da allora, i tempi sono cambiati: non solo gli autori d'avventura italiana possono contare su ottimi editori, ma soprattutto il mercato dei libri per ragazzi dei due Paesi ha messo in piedi un'ottima politica di scambi e traduzioni, che vanno in entrambe le direzioni. Oggi, forse, il ruolo di maestro d'avventura è più quello che può vantare il nostro Davide Morosinotto, che è uno degli autori di narrativa più venduto e pubblicato in entrambi i Paesi, nonché un appassionato di Verne (a uno dei suoi personaggi, il capitano Nemo, ha dedicato qualche anno fa un'intera trilogia). Curiosamente, però, Davide non è entrato nel mercato francese dopo aver maturato il suo grande successo italiano, o dopo aver vinto i vari premi che ha vinto (l'ultimo, lo Strega Ragazzi). Anzi: tra i vincitori di quel premio è uno dei pochissimi a essere regolarmente tradotto, segno, forse, che è necessario lavorare sull'effettiva penetrazione internazionale dei nostri riconoscimenti. Morosinotto era già stabilmente presente sul mercato d'Oltralpe con una serie di romanzi popolari firmati anche con pseudonimi: 4 come Jeremy Belpois, 3 come David Carlyle, e altrettanti come Amelia Drake. Con lui, almeno un altro insospettabile: Alessandro Gatti, un autore che oggi sceneggia topi e paperi a Los Angeles, è stabilmente in classifica in Francia con la serie *Sherlock, Lupin e io*, firmata Irene Adler. E a me accadde la stessa cosa, molti anni fa, con il «mio» Ulysses Moore.



Significa, forse, che per entrare nel mercato francese serve vestirsi con un nome anglosassone? Per niente: il mercato d'Oltralpe è ricchissimo di illustratori e fumettisti italiani, a partire da Davide Cali, che credo abbia pubblicato più libri illustrati in francese che nella sua lingua natia e ancora oggi, se gli chiedete dove vive, vi dice «Parigi», anche se poi è più facile incontrarlo nell'entroterra ligure. Ma Parigi, è, d'altronde, la terra dell'illustrazione e della *bande dessinée*, cioè il fumetto: e quindi sono (o almeno erano) parigini non solo Beatrice Alemagna, una delle più brave illustratrici italiane, autrice, tra le altre cose di *Un grande giorno di niente*, ma anche Manuele Fior, Alessandro Tota, Giacomo Nanni, Piero Macola e Luigi Critone, tutti emigrati o emigranti con i loro disegni sotto braccio. Ha pubblicato prima in Francia il milanese Giordano Poloni, oggi copertinista di Einaudi Stile libero e dei gialli del Battello a Vapore. E a cercare Gaia Guasti, autrice fiorentina di gran bei romanzi e libri illustrati (in Italia per Camelozampa), troverete prima la sua biografia in francese.



L'immagine Antoine Caron (1521-1599), particolare dell'*Assalto all'Elefante*, uno degli otto *Arazzi di Valois* (1575 circa, lana, seta, filo d'argento, filo d'argento dorato) commissionati a Caron da Caterina de' Medici. L'arazzo sarà in mostra fino al 3 luglio al Musée national de la Renaissance nello Château d'Écouen per *Antoine Caron. Le théâtre de l'Histoire. Gli Arazzi di Valois*, da poco restaurati, costituiranno il nucleo del futuro Museo degli Uffizi di Firenze

In direzione opposta, mi risulta che solo Bernard Friot abbia pubblicato qualcuno dei suoi folgoranti racconti prima in Italia che in Francia. Altrimenti, il percorso è quello tradizionale, ovvero che gli autori francesi vengono venduti agli editori italiani dagli editori francesi: così per l'unico autore che io conosca che mi scrive «bi-ologie» (nel senso di libri in due volumi), ovvero Timothée de Fombelle, quello di Tobia e Vango, che sono ormai due classici del genere *middle-grade*, ovvero quel tipo di libro che, se hai la fortuna di intercettare tra i 9 e gli 11 anni, ti cambia la vita. Per i più grandi, c'è poi il ricercatissimo ed esoterico Alain Damasio, autore de *L'orda del vento*, un capolavoro del fantastico che ha i numeri di pagina al contrario, ed è perfetto per ogni adolescente alle prese con l'insopportabile

sofferenza degli ostacoli di tutti i giorni. Ma la penna più brava e profonda è quella di Marie-Aude Murail, vincitrice del più recente premio Hans Christian Andersen (da non confondersi con l'Andersen italiano della rivista omonima). Ho avuto modo di parlare con lei in occasione del festeggiamento per i 50 anni della Libreria dei Ragazzi di Milano, di cui condivide la filosofia di dare in pasto ai ragazzi, più che ideologie, grandi personaggi. E lei, che ha iniziato scrivendo centinaia di novelle e romanzi rosa, è proprio un grande inventrice di personaggi memorabili (provate con *Oh, Boy!* o *Miss Charity*). E ci sono tantissimi altri libri: quelli di Anne-Laure Bondoux (anche solo *Le lacrime dell'assassino*) o le storie fantastiche di Jean-Claude Mourlevat. Di Bernard Friot vi ho già detto: un

suo racconto letto insieme alla sera è la miglior ricetta per chiudere bene la giornata, ma è proprio sulle prime letture e gli abi illustrati che i nostri cugini d'Oltralpe non temono rivali.

Solo a guardare uno scaffale della libreria di mia figlia (che ha 8 anni), saltano fuori almeno due Papà Orso di Benjamin Chaud, uno scoiattolo rosso di Olivier Tallec e le meravigliose storie del pollaio di Laurent Cardon. In fondo al letto tiene il peluche di Lupo di Oriane Lallemand e Éléonore Thuillier e, sotto, una dozzina di fumetti di Titeuf, Adele Crudele e Asterix. Perché la scuola francese è questo: una diffusa conoscenza e riconoscenza dell'arte dell'illustrazione e del fumetto (e, di conseguenza, una sua riconoscibilità internazionale). E infatti i nostri migliori autori, non appena possono, saltano sul primo Tgv con un biglietto di sola andata.

Questa, dunque, è a oggi la differenza dei due mercati: quello francese vende più libri a quello italiano, e quello italiano vende più autori al mercato francese. In occasione del prossimo Salone del Libro di Parigi, ho quindi una modesta proposta: prima di diventare premio Andersen, Marie-Aude Murail era stata insignita in Francia della Legion d'honneur per i suoi meriti nella narrativa per ragazzi. Senza arrivare a tanto, tipo che un'istituzione si accorga della qualità del lavoro fatto con i ragazzi, si potrebbe comunque immaginare di fare sistema, e magari, se tanto ci piace questa suggestione del *made in Italy*, pensarla anche applicata alle nostre migliori storie e autori, per aiutarne la traduzione e la pubblicazione all'estero.

E così, magari, potremmo anche scoprire che Jules Verne ci aveva visto giusto: e che, per quanto geniale, un autore, da solo, non basta. Lui, ben editato e pubblicato, è ancora conoscitissimo, mentre Salgari, pubblicato un tanto al chilo, ce lo ricordiamo in pochi, e con un pizzico di nostalgia, e dell'ennesima occasione perduta.

Loro e noi Esce a Parigi il volume di Stefano Montefiori che prova a spiegare ai transalpini, sorridendo, i tratti caratteristici del nostro Paese

Carissimi vicini, siamo così (forse)

«I francesi? Ci detestano». Convinzione comune di tanti italiani eppure, secondo Stefano Montefiori, frutto dell'ennesimo dei malintesi che dividono due popoli vicini ma straordinariamente poco noti l'uno all'altro. Per riempire almeno un po' il solco, Montefiori ha deciso di raccontare ai francesi l'Italia — o almeno un pezzetto: quello che ha visto e vede dal suo punto di osservazione di figure-toscane-milanesi da anni corrispondente del «Corriere» da Parigi. Lo fa in *Rendez-nous la Joconde! Et autres malentendus franco-italiens*, che esce in Francia per Stock (pp. 250, € 19,90, dal 19 aprile). Nel viaggio tra gli equivoci franco-italiani diventa necessario spiegare ai «cugini» (che ci amano, assicura Montefiori, con un'ondata di ammirazione cresciuta soprattutto in questi ultimi anni e per noi insospettabile) alcuni capisaldi. E allora ecco la macrorivalità Nord e Sud (anche nella variante locale Roma Nord vs. Roma Sud) e le



microrivalità regionali (Livorno contro Pisa, Milano contro tutti), e poi il calcio, il cinema, la musica. Tutto serve a chiarire ai francesi cos'è davvero l'Italia (e cosa non è: per esempio il paragrafo sulla falsa vera pasta Panzani — *nomen omen?* — che interessò anche Roland Barthes) e da dove nascono alcuni nostri sensi di rivalsa. Su tutti, il mai sopito «ridateci la Gioconda» (poco importa che Leonardo l'avesse lui stesso ceduta al re di Francia in cambio di un vitellino). Sottofondo, fatto d'amore di un italiano «atipico» per il Paese che lo accolse per la prima volta ventenne, studente Erasmus, in un magico atelier dove, chissà, vagava lo spettro di Simone de Beauvoir. (g. zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA